SILENZIO A MILANO

« Signore, se io ho fame, in Italia, questo fa parte del paesaggio. Se io perdo la moglie, in Italia, questo riguarda il turismo. Se io cammino per strade eccessivamente chiuse, in Italia, desiderando il mare, se la mia stanza è soffocante, se i rumori mi uccidono, se, in una parola, io muoio, questo riguarda esclusivamente l'ente per la conservazione del patrimonio artistico. Il diritto, in Italia, mette di buonumore, se non è scortato dalla potenza economica, anzi, il solo vero diritto sta nella potenza economica. Allora, il pensiero si perde, le parole si ritirano confuse nella gola, e la pazzia rimane il modo più compito di esprimersi, per un galantuomo ».

Queste parole, messe in bocca ad una sconcertante e allucinata figura incontrata nella notte alla stazione ferroviaria di Milano, posson giovare a darci il tono generale almeno delle pagine più interessanti di questo sconcertante libro di Anna Maria Ortese (*Silenzio a Milano*, ediz. Laterza). Un libro che comprende due parti ben distinte quanto al modo di scrittura: una prima parte che è come una esplorazione sentimentale e angosciata attraverso una metropoli che la notte e il silenzio ingigantiscono, una seconda parte che ci offre, sullo stesso piano concettuale e poetico ma con diversissima realizzazione, due racconti veri e propri.

Fa da *ouverture* a questa avventura notturna milanese l'ampio documentario intitolato *Una notte nella stazione:* lo potremmo meglio definire come un vero e proprio « documentario psicologico », che, più che ai dati esternamente apparenti della realtà, guarda all'interno delle cose e continuamente trasforma cose e fatti in simboli di una situazione più generale. L'avvio è dato da un ben congegnato contrasto: la grande stazione ferroviaria della metropoli lombarda, mostruosa nelle sue gigantesche architetture di tempio, assordante nel suo frastuono e nella sua animazione; e, improvvisa, sotto il disagio di qualcosa che par schiacciare il personaggio, la scoperta, paralizzante, del silenzio. Un silenzio che è il risultato di due elementi abbinati, grandezza e tenebre, che paion pesare, « malgrado il suo volto cordiale », sull'intera capitale del lavoro italiano.

La chiave di questo contrasto che s'è detto è, nel pezzo di apertura del volume della Ortese, il personaggio del fotografo: che ci sembra simbolico, nei modi di certi personaggi del Vittorini di *Conversazione in Sicilia*. E' attraverso l'esplorazione condotta dal fotografo e i suoi colloqui con la gente, che il lettore scopre pochi angosciati personaggi, persi nelle tenebre e nel silenzio del grande tempio moderno: personaggi tutti travolti nella pazzia o nell'isolamento, nella solitudine più disumana. Il contrasto, poi, si fa pure esso simbolo o parabola: anche i treni dell'alba, che gettano frettolosamente sui marciapiedi della stazione le foltissime file degli operai, non rompono l'immagine del silenzio e la parabola del contrasto fra grandezza, attività, ricchezza e tenebra e solitudine: « Mare grigio, battevano all'alba contro le rive della capitale lombarda, ne mordevano la pietra, s'avventavano contro i suoi prodigi di metallo e di pietra. Ritornavano indietro, come un mare triste, la sera, si spargevano nel retroterra a riempire coi loro respiri il buio. L'indomani all'alba riapparivano: questo solo era il mare, il mare umano, il respiro profondo di Milano ».

Il punto d'approdo di questa introduzione notturna è, come vedete, la malinconia, una malinconia talora acre e pungente, talora ragionata, come in certi saggi cecchiani. Ed è questa malinconia, ancora, che domina nelle pagine seguenti: sia nel documentario dedicato ai ragazzi che vivono nel Centro di rieducazione per minorenni traviati di Arese, sia nella brillante variazione sui locali notturni, sia nella breve prosa dedicata alle *Piramidi di Milano* (le « case albergo »), con un finale, questa volta, così direttamente cecchiano: « ... le Case albergo, civilissima istituzione, sono, dal punto di vista delle esigenze schiettamente umane, pressoché inservibili, una generosa astrazione, un monumento funebre in memoria dell'uomo moderno, fatto da uomini antichi: un'opera considerevole elevata nel cuore di Milano con la mente all'oscurità di una foresta. Altissime e scintillanti, create col lavoro di migliaia di braccia, sotto la spinta dell'intelligenza, custodiscono delle salme. Sono le piramidi di Milano ».

La malinconia assume addirittura toni di lirica (o di lirismo?) nella prosa *La città è venduta*, svincolandosi da ogni tentativo di formulazione logica o di indagine documentaria: una malinconia sottilissima, che può anche ricordare certi esterni grigi e nebbiosi di qualcuno dei nostri vecchi e buoni film neo-realisti.

Chi conosca la Ortese di *Il mare non bagna Napoli* non sarà facile che si ritrovi subito in questo clima di *Silenzio a Milano:* dov'è andata a finire — si domanderà — quella forza icastica, quella capacità di indagine satirica, quella « malignità » che fecero notare il libro del '53 come una rivelazione o almeno una svolta nella carriera letteraria della scrittrice? Forse, l'impressione, quasi il disagio, potranno essere attenuati dalla lettura dei due racconti *Il disoccupato* e *Lo sgombero*, abbastanza mossi e vivaci all'apparenza, specialmente il primo. Ma anche nei due racconti, a guardar bene, la sostanza non muta: i loro personaggi finiscono immersi, quasi sepolti da una insopprimibile malinconia, nella sfiducia e nel silenzio: uomini e donne « senza peso, senza patria, senza valore »; personaggi perduti « perchè non volevano combattere contro l'uomo, in un mondo dove i più alti monumenti erano fatti con le ossa e il sangue degli uomini, e anche i vestiti erano fatti con la pelle dell'uomo, e anche i piatti più delicati erano preparati con qualcosa ch'era stata sottratta alla dignità dell'uomo »; personaggi che finiscono nel silenzio: « E il silenzio. Che silenzio, intorno! Che silenzio sopra Milano, nel mondo! Che impossibilità di gridare, di chiamare aiuto, di muoversi. Che morte fatta di silenzio, di abiezione! ».

Personaggi senza speranza. Nel libro precedente, nei giuochi di contrasto, nella presenza della maledizione e della miseria e dell'ignoranza, la speranza campeggiava. Qui la crisi è profonda: crisi di malinconia. Che regge in belle pagine dov'è trattenuta e moderata da un freno d'arte vigile e pronto, come nella prosa introduttiva, ma che, in altre pagine, e specialmente nel racconto che chiude il volume, genera a volte una vera e propria elegia dilagante. Non sarà per caso il vecchio « lirismo » proprio della più antica produzione della Ortese che ritorna, scavalcando il naturalismo di *Il mare non bagna Napoli*, e riconduce indietro nel tempo la valorosa scrittrice?

ADRIANO SERONI

Il presidente egiziano Nasser continua il suo viaggio nell'URSS. Nella foto il Presidente egiziano è in una base del Mar Nero, sull'incrociatore Kutusoff (Telefoto)

INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL GRANDE MUSICISTA SOVIETICO

Sciostakovic ci parla del suo progetto di un melodramma cinematografico

Oggi il compositore arriverà a Roma ospite dell'Accademia di Santa Cecilia che lo ha nominato suo membro onorario - Un fitto programma di concerti per i prossimi mesi in tutta l'Europa

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, *maggio*

Sciostakovic, il compositore sovietico noto in tutto il mondo per le sue *Sinfonie* ed i suoi *Concerti*, è in viaggio per l'Italia, dove si reca a ricevere ufficialmente il titolo di membro onorario dell'Accademia di Santa Cecilia, conferitogli recentemente dalla gloriosa istituzione romana. Egli arriverà all'aeroporto di Ciampino nel pomeriggio di sabato 10 maggio.

Sciostakovic è noto qui, oltre che per le sue musiche, anche per il suo carattere schivo. E' difficile avere una intervista da lui, uomo che ama molto il suo mestiere e poco la pubblicità. Ma non ha voluto negarci un breve colloquio alla vigilia della sua partenza per il nostro paese.

« Vado in Italia con grande gioia — ha detto, con la sua voce nervosa, rapida, a scatti — e ciò per più motivi: perchè ammiro appassionatamente la musica italiana; perchè è la prima volta che ho la possibilità di andare nel vostro paese e conoscere il suo popolo, che è circondato qui da tanta simpatia, infine, perchè avrò l'onore di ricevere a Roma un riconoscimento universalmente apprezzato come quello di cui ha voluto insignirmi un'illustre istituzione quale l'Accademia di Santa Cecilia ».

Sciostakovic si [illegible] in Italia più di una settimana, spera così di avere il tempo di conoscere personalmente i maggiori compositori italiani contemporanei, con pochi dei quali ha avuto sinora occasione d'incontrarsi (molti anni fa conobbe il compianto Alfredo Casella).

Domandiamo al maestro se dirigerà o suonerà (Sciostakovic è anche pianista, e spesso esegue lui stesso i suoi *Concerti* per piano e orchestra) o assisterà ad esecuzioni di sue composizioni in Italia.

« No, non c'è nulla in programma di questo. Per la verità, ero stato invitato ad andare in Italia quando si eseguì a Roma un mio concerto, ma allora non potei, perchè ero occupato a Mosca, dove si svolgeva il Concorso Ciaikovski per violinisti e pianisti ».

Dopo l'Italia, Sciostakovic visiterà la Francia: il 18 maggio sarà a Parigi, dove interpreterà egli stesso due suoi concerti per piano ed orchestra. Nel giugno andrà in Inghilterra, ad Oxford, e, nella sede di quella famosa università, gli sarà solennemente conferita la laurea *honoris causa*. Nel luglio tornerà in URSS dove dirigerà due concerti in [illegible] all'estero nel Belgio per la « Giornata nazionale dell'URSS » in programma all'Esposizione internazionale di Bruxelles.

A tutti questi viaggi si [illegible] una intensa attività che Sciostakovic ha svolto negli ultimi tempi in URSS, dove ha diretto, come è noto, i lavori della organizzazione del Concorso Ciaikovski ed ha partecipato a due concerti in altrettante città sovietiche nelle quali si è eseguita la sua opera più recente, la *XI Sinfonia* dedicata alla rivoluzione del 1905 che ha avuto un grande successo e per la quale è stato di recente insignito del Premio Lenin.

Quali opere sta ora preparando Sciostakovic? Non nascondiamo la nostra meraviglia quando ci dice che sta terminando un'operetta intitolata *Mosca ceremusc*[illegible]. Ci sorprendono il genere ed il titolo.

« Sì, un'operetta. *Ceremusc*[illegible] è una zona di Mosca, dove si costruiscono nuovi quartieri di abitazione, e l'operetta ha per protagonisti i lavoratori edili di Mosca. Quanto al genere, io non credo affatto che ne l'opera né l'operetta siano forme musicali ormai tramontate o incapaci di dare al pubblico nuove opere d'arte. Prendete le opere del nostro Kabalevski, come *Nikita Vierscinin*, prendete Beniamin Britten, e, per l'operetta, il nostro Dunaievski. Tutto dipende dal talento dell'artista, dalla musica. Quanto all'opera — continua Sciostakovic rispondendo ad una nostra domanda — io sostengo che essa non è finita, ma si è trasformata. L'opera moderna deve essere profondamente diversa da quella tradizionale, dell' '800 o del primo '900 ».

Dimitri Sciostakovic

Alcuni scritti del compositore sono dedicati a questo argomento. Sciostakovic ha [illegible] come [illegible] dell'opera moderna. Prokofiev [illegible] opera moderna deve essere [illegible] per poter attirare lo spettatore. [illegible] Sciostakovic [illegible] l'affluenza [illegible] cinema [illegible] pubblico guardano [illegible] alle forme di rappresentazione e sostiene che anche l'opera cosiddetta [illegible] non può prescindere da questa esperienza. Egli anzi ci ha comunicato un suo progetto, che appare certo audace e che dimostra la sua costante volontà di ricerca. Egli pensa [illegible] realizzare una « cine-opera », una opera nella quale [illegible] i mezzi [illegible] scene del teatro ma quelle mobili e dinamiche del cinema.

« Il cinema — dice Sciostakovic — può portare rapidamente da Mosca all'estremo Nord, dal Mar Nero alle terre vergini. Vi sono certi uomini di cinema che sono d'accordo con me. E' probabile che cominceremo presto a comunque attualmente ci stiamo occupando seriamente di questo problema ».

Intanto però il musicista [illegible] a particolare quella che sarà prossimamente la *XII Sinfonia* dedicata alla Rivoluzione d'Ottobre che [illegible] come seguito alla *Sinfonia* del 1905.

Domandiamo a questo punto a Sciostakovic quali siano, a suo parere, le future prospettive degli scambi musicali fra l'Italia e l'URSS e quali siano i giovani compositori russi che metterebbe conto di far conoscere in Italia. Sciostakovic ricorda come negli ultimi tempi siano state varie le visite fra i due paesi: fra le altre Carlo Zecchi e Gioconda De Vito sono venuti a Mosca, Oistrakh, Malinin e il Quartetto di Mosca sono andati in Italia.

« Ma certamente bisogna allargare sempre più questi contatti. Fare in modo che vengano ad avvicinare non solo singoli artisti, ma interi complessi, come le compagnie dei teatri lirici italiani e le nostre migliori compagnie di balletto. E così i giovani compositori italiani dovrebbero venire qui, ed i nostri andare in Italia per le loro opere ».

Fra i giovani compositori sovietici egli cita Zviridov, coi suoi poemi sinfonici dedicati a Serghei Essenin e Robert Burns, Boris Ciaikovski, con le sue musiche da camera, Karen Kaciaturian (da non confondere col più famoso Aram Kaciaturian) con le sue sinfonie assai pregevoli; e l'azerbaigiano Karaev, autore di musiche sinfoniche e per balletti.

Chiediamo a Sciostakovic un suo parere sul Concorso Ciaikovski che tanta eco ha suscitato in URSS e all'estero. Egli si dichiara assai soddisfatto del Concorso, che ha posto in luce interpreti veramente geniali, come il pianista americano Van Cliburn e il violinista sovietico Klimov.

« Il giovane pianista americano — dice Sciostakovic — se persevererà nel cammino che ha sinora battuto, e non si farà deviare dagli allettamenti immediati che offre la popolarità acquistata, ha un grande avvenire aperto dinanzi a sè. Ora il Concorso è stato reso stabile, si ripeterà ogni quattro anni. Quest'anno, purtroppo, non abbiamo avuto concorrenti italiani, ma io sono certo che in Italia vi sono e vi saranno ancora (e non vi possono non essere) giovani di talento, capaci di misurarsi con i giovani musicisti degli altri paesi. Aspettiamo dunque gli italiani per il 1962 ».

GIUSEPPE GARRITANO

GRANDE SUCCESSO COMICO DI « MIO ZIO » A CANNES

Compare Jacques Tati all'orizzonte del Festival

Contro il logorio della vita moderna — L'industria familiare modello e i diritti della fantasia - Il creatore delle « Vacanze del signor Hulot » ha girato a colori il suo terzo film

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 9 — *Jacques Tati, universalmente noto come Monsieur Hulot, è sbarcato oggi sulla Croisette tenendo per mano il piccolo attore che nel suo ultimo film, Mio Zio, fa la parte di suo nipote. Ha voluto assistere di persona, dall'alto della sua imponente mole di giovanotto cinquantenne, timido e riservato, alla prima mondiale di un'opera comica che gli è costata due anni di lavoro, per la quale, dopo i successi e i premi di Giorno di festa e delle Vacanze del Signor Hulot, ha avuto carta bianca dai produttori, e in cui ha trasferito, in modo anche più preciso che nei due lavori precedenti, la sua concezione del mondo moderno, i suggerimenti della sua fantasia per una vita più tenera e più umana.*

Due irreprensibili coniugi che hanno tutto, una casa modello, un'industria modello, un bambino modello. Abitano un quartiere modernissimo, più «Duemila» che «Novecento», una villa squadrata, uniforme, pretenziosa, un giardino senza erba, al cellophane, asettico e, si potrebbe dire, asessuato, con gli arboscelli e persino la fontanella dell'acqua intonati alle linee moderne, all'implacabile ordine, alla meravigliosa pulizia dell'interno, dove almeno un apparecchio elettrico è sempre in funzione, e dove perpetuamente si ode qualcosa che aspira, che spazza, che netta, che raschia, che lucida, che refrigera, che cuoce, che bolle, che turbina.

Casa nuova, giardino nuovo, fabbrica nuova. Monsieur Arpel — baffi, doppiopetto, occhiali di tartaruga e calvizie — è stipendiato come direttore generale della ditta « Lastas », una montagna di materiali di scarto che si trasforma in un tubo plastico rosso col triplice dono della trasparenza, della solidità e dell'elasticità. Magnificamente inserita nel dinamico ambiente, anche Madame Arpel ha creato una poesia: una blusa in plastica che le permette di eseguire le faccende domestiche senza contagiare (ma come lo potrebbe?) i propri vestiti. I suoi doveri di madre passano in secondo piano di fronte ai suoi doveri di massaia elettronica. Ed ecco che il piccolo Arpel-Gerard, nove anni, uno sguardo vivo, una gran voglia di saltare, di correre, di sognare e compiere raffinate prodezze — si annoia in questo raccolto automatismo, in questa assurda mancanza di improvvisazioni. Si annoia la domenica e gli altri giorni della settimana, nei panni da signorino che, alla sua età beata, già lo fanno vecchio, composto, rappresentativo.

Per fortuna, c'è lo Zio. L'insolito, imprevedibile, adorabile Zio, che vive come un papà nella confusione e nel frastuono d'un rione popolare, fra i germi, l'architettura barocca e i cani bastardi, e che piove in frequenti scorrerie, in velocipede o in carretta, nel comfort nichelato, impersonale, totalmente « inabitabile » della Società Arpel.

Sazio di benessere, di educazione e di balocchi, il fanciullo ha bisogno di suo Zio come dell'aria per respirare. Altro che Zio d'America! Senza questo Zio francese, Gerard è perduto. E lo segue sempre fiducioso, sempre in aspettativa di qualcosa di strano, di avventuroso, di bello, che non può non succedere e che non lo delude mai, perchè gli errori, le distrazioni, le sbadataggini e le stravaganze di questo divertentissimo parente sono la vita, l'ordine, il regime, l'inettitudine all'amicizia e all'amore dei suoi genitori sono la morte. Ma essi non lo comprendono, e anzi si ingelosiscono. Oltre a mettere Gerard sulla brutta strada, quell'originale scatenato ferisce il loro amor proprio, il loro orgoglio, perchè è evidente che il bambino sta dalla sua parte. Che fare?

Madame ha un'idea luminosa: presentare al fratello una possibile moglie, che gli assicuri la stessa loro esistenza confortevole e metodica. Ma lui (potete immaginarlo) è refrattario all'accoppiamento, e il ricevimento domenicale, preparato con tanta onesta scienza borghese, si risolve in una catastrofe.

Invece, l'idea di Monsieur è di aggregare il cognato alla ditta, di seppellirlo sotto la disciplina, i regolamenti, la responsabilità. Gentile com'è, lo Zio non si rifiuta, anzi si presta con formidabili iniziative che, se hanno il potere di deprimere il padre, spingono però alle stelle l'ammirazione e la gioia del bambino.

Occorre quindi una soluzione radicale: spedire lo Zio in provincia con incarichi qualsiasi, una rappresentanza: ma toglierlo dalla circolazione, impedirgli di seminare l'anarchia in casa, in fabbrica. E l'addio sarebbe triste, tristissimo, se lo Zio non partisse come lui solo poteva partire: cioè inghiottito, o meglio succhiato dalla pittoresca folla dei viaggiatori. E soprattutto se lo stesso padre, il severo Monsieur Arpel in persona, con la sua autorità e i suoi connotati, non sentisse per la prima volta in vita sua, come a sostituire il partente, l'impulso folle ed incontrollabile di scherzare, il meraviglioso bisogno di scoppiare in una risata di cuore, che finalmente lo riavvicina al proprio figliolo.

Questa è la lezione di Monsieur Hulot, perchè lo zio si chiama ancora Hulot anche se Tati non ha voluto certo raccontarci il seguito delle famose Vacanze ma ripartire da zero con un ambiente inedito e impegnando il colore per comunicare la vicenda in una dimensione più profonda, in un lirismo più raffinato e sottile.

Tati non è davvero uomo da impiegare i suoi gialli e i suoi blu, i suoi bianchi e i suoi grigi in funzione ornamentale, no, i suoi colori aderiscono anch'essi al suo stile ora staccati e precisi nello sciocco e crudele mondo dei ricchi ora teneri e caldi come nei quadri impressionisti quando si tratta di cantare quel mondo popolare ricco di sorprese e di grazia dove tutti si conoscono e si vogliono bene e che Tati ama.

E più ancora del colore il regista si è servito del sonoro per la grandiosa impressionante dei suoi motivi comici. Il fruscio della restaglia antibatterica di Madame, la suonera che aziona il cancello della villa, i getti d'acqua che salgono e scendono dalla fontana a forma di pesce, il tacchetto delle scarpe della segretaria in ufficio (che non scodinzola) l'inseguimento dal cane bastardo del padrone) tutto ciò ha un rilievo predominante nel film perchè Tati attribuisce molta più importanza e affida molta più espressione al sonoro che ai dialoghi. A lui ha fatto suggerire i dialoghi, scherzare le battute; il suo un verso e tutto risibile e tutto ascoltabile, colpisce i sensi ed eccita il riso, prima di indurre alla riflessione e qualche volta, alla malinconia.

Mio zio è un film che dura due ore, due ore di divertimento continuo, di magiche inquadrature di trovate colori [illegible] esilaranti (la cena di [illegible] è sembrata per un momento di tappeti turchi [illegible] il pennello del cane uguale a quello dei signori), di stupende invenzioni scenografiche. E' anche un film composto tassello dopo tassello, con una cura maniacale e nello stesso tempo è pieno di ardimento, di sincerità e di poesia.

UGO CASIRAGHI

"La donna del lago,, di Rossini inaugura il Maggio musicale

L'opera quasi dimenticata del maestro pesarese ha rivisto la luce ieri sera alla « Pergola » in una applaudita esecuzione

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 9 — La nobile [illegible] che avvolge tutto [illegible] musicali di Firenze [illegible] per la XXI edizione del « Maggio » ha dischiuso il sipario del Teatro alla Pergola [illegible] *La donna del lago* [illegible] *Guglielmo Tell* [illegible] *Bianca e Faliero* [illegible] *Zelmira* [illegible] dal grande teatro si è dovuto ripiegare nella piccola Pergola [illegible] *Sinfonia* [illegible] [illegible] cavalieri dei Clans Alpini, che egli voleva sottomettere con la forza, e sul dissidio del re con alcuni dignitari ribelli tra i quali c'è Douglas.

Douglas vive con la figlia Elena sulle rive d'un lago, ospite di Rodrigo, capo dei valligiani, al quale la fanciulla è stata promessa. Elena però ama Malcom e di lei è anche innamorato un cacciatore, Uberto, il quale altri non è che lo stesso re Giacomo. Ai conflitti politici si aggiungono così le complicazioni sentimentali, e la povera Elena è combattuta tra l'ubbidienza al padre e la fedeltà a Malcom. E fin qui l'opera vibra di forti accenti drammatici. Con la morte in battaglia di Rodrigo, con la rinunzia di Giacomo all'idillio, con il perdono regale concesso a tutti, l'opera riprende atteggiamenti convenzionali e [illegible]. In molte pagine, però, la musica di Rossini si accende di ritmi, di sonorità e di colori che allargano il loro raggio di luce fin quasi a toccare certe [illegible] di Violetta (*Traviata*), certo invocare di sacerdotesse (*Aida*), certo fremiti [illegible] del *Rigoletto* [illegible] a Bellini e a Donizetti. In altre pagine [illegible] sul passato e [illegible] ritmiche [illegible] del *Barbiere*.

Il contrasto tra due atteggiamenti è certo reso più brusco [illegible] e dalle modifiche che annullano sfumature e dan [illegible] l'equilibrio [illegible] tra il vecchio e il nuovo, mancando [illegible] di quella compattezza, di quel calore, di quell'impeto che sostennero [illegible] il grande [illegible] al « Maggio » di [illegible].

Quel che sembra però essersi [illegible] senza rimedio [illegible] e la forza del [illegible]. Sono oggi le voci [illegible] che hanno [illegible] e non rimane che [illegible] l'intelligenza dei cantanti che han fatto il possibile per tener fronte alle arditezze della loro parte. Rosanna Carteri [illegible] Compagnia [illegible] Malcom, Paolo Washington [illegible] Douglas [illegible] Rodrigo [illegible] Carmen Piccini [illegible] ben preparati di coro maschile e il corpo delle ancelle [illegible] diretti da Tullio Serafin. Scene di Attilio Colonnello, allestimento di Piero Calterini, Regia di Carlo Maestrini, [illegible], oltre che da [illegible], anche dalla ristrettezza dello spazio.

Ma pieno e schietto il successo di buon auspicio per le altre manifestazioni del « Maggio » (Ritto del serraglio, *Nozze di Figaro*, *Turandot*, spettacoli di balletti, concerti, ecc.) [illegible] per le lotte che la musica [illegible] a Firenze, dovrà sostenere per rimanervi salda e durevole.

ERASMO VALENTE

Opinioni nel mondo

Quando il sole sorge a ovest

Mentre, alla cessazione degli esperimenti di armi nucleari da parte dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti rispondono dando inizio ad una nuova serie di esperimenti nel Pacifico — una serie, si annuncia, che sarà la più lunga mai tenuta, dato che prevedere una trentina di esplosioni — il londinese Observer ci offre un documento in materia che, al di là del suo eccezionale contenuto di cronaca, assume il valore simbolico di una parabola su cui tutti dovrebbero meditare. E' il racconto minuto per minuto di ciò che accadde, all'alba del 1 marzo 1954 ai pescatori del « Dragone Felice », il « Fukuryu Maru », la piccola nave giapponese che si trovò a gettare le reti in mezzo al Pacifico a cento miglia dall'atollo di Bikini ove ora in cui gli americani vi fecero esplodere la loro prima bomba all'idrogeno.

La notte era calda ed un po' umida. Sanzo Suzuki, un giovane marinaio, incapace di dormire, era salito dalla sua cuccetta sul ponte del « Fukuryu Maru » e guardava tranquillo la boa luminosa che segnava la fine delle reti scintillare quasi immobile sopra la calma del mare a un miglio dietro la poppa. « A un tratto il cielo a occidente si illuminò ed una grande vampata di luce giallo-biancastra si schiacciò contro le nubi rispecchiandosi nell'acqua. Attonito il marinaio fissò senza comprendere quello spettacolo all'orizzonte. Gli sembrò che durasse molti minuti, sebbene in realtà la luce abbacinante gli trafiggesse gli occhi solo per pochi secondi. La vampa divenne di un giallo rosso, poi di un rosso arancio fiammeggiante, prima che Suzuki tornasse in sè e si precipitasse giù in cabina a dire ai compagni ciò che aveva visto. Quando entrò in cabina, il suo amico Takagi stava canticchiando una canzonetta. Suzuki gridò: « Il sole sorge a occidente ». « Non [illegible] il tesoro » rispose [illegible] ridendo.

Così d'improvviso la morte atomica [illegible] umili, innocenti [illegible] semplici [illegible] « Circa due ore dopo che avevano cominciato a ritirare le reti, la atmosfera [illegible] Fu come se una nebbia si formasse [illegible] sopra il mare. Poi una pioggia leggera [illegible] prese a cadere. [illegible] con la pioggia [illegible] turbinando sul ponte. « Pare il principio di una nevicata » disse uno dei marinai. Non sembrano che quelle gocce di pioggia erano [illegible] e che quella sabbia era polvere radioattiva. Fu ecco che Takagi, occupato a [illegible] la corda delle reti, [illegible] gli occhi gli [illegible] dolore diventò acuto e come [illegible] alto della cuoia, [illegible] quello accenno di stregoneria [illegible].

Presto la cenere bianca formò [illegible] il ponte e portata dal vento che si era levato cominciò a insidiare le cabine e la stiva. Giù uomini si chiedevano che cosa mai potesse essere ed uno ne raccolse qualche granello in un pezzetto di carta per conservarlo come un ricordo ritenendo che quella polvere celeste fosse un segno di buona fortuna. » Quando se ne furono a bordo il battello prese la via del ritorno al porto di Yaizu in Giappone; i marinai, sentendosi male, si trovarono senza appetito nonostante la fatica e poterono mandar giù solo poche boccate di riso. Due di loro, una volta a casa, sarebbero morti per effetto delle radiazioni, ed a molti altri la cenere nucleare avrebbe dato malattie impossibili a curare, delle quali oggi stanno lentamente morendo.

La storia del « Dragone Felice » è, dicono, un simbolo e un ammonimento per tutti. Siamo tutti a bordo di quel piccolo battello in mezzo all'Oceano e per tutti, se la nube atomica non sarà [illegible] il [illegible] potrebbe [illegible] sorgere ad occidente [illegible] anche per coloro che non ci credono e che [illegible] che la questione non li riguarda [illegible].

FRANCO CALAMANDREI

L'Express

« Un [illegible] a Mosca [illegible] del Concorso Ciaikovski [illegible] Van Cliburn [illegible] Kogan, Oistrakh, Gilels [illegible] Van Cliburn [illegible] New York [illegible] Stati Uniti [illegible] Metropolitan [illegible] balletti sovietici Mosseiev ottenevano una accoglienza [illegible] ».